

SCENEGGIATA NAPOLETANA

Sceneggiata: termine con cui si indica uno spettacolo teatrale il cui soggetto sia tratto dal testo di una canzone. Raffaele Viviani la chiamò "la puttana dell'arte" per condannarne il facile ricorso ora al comico ora al drammatico, al recitato, al cantato e al ballo; e poi ancora sacro e profano, vicende erotico-sentimentali e patetico-familiari, nacque nel primo dopoguerra come escamotage per non pagare la tassa imposta dallo Stato sugli spettacoli musicali, ritenuti "poco culturali", inserendo scene sulle canzoni, ma avendo di scritto soltanto il testo teatrale: una frode.

La sceneggiata si articola di solito in tre parti recitate e/o cantate: le prime due dedicate alla spiegazione e allo svolgimento della CANZONE, canzone che viene eseguita integralmente nella terza (a prevalente contenuto drammatico) con la conseguente scena finale. Ha quattro protagonisti più o meno fissi l'innamorata, i due contendenti e la madre di uno di loro, più delle figure di contorno, anche comiche, che fanno da contrappunto alla tragedia che sta per avvenire e che ne sono gli impotenti testimoni.

Sono molto interessanti anche i personaggi "nobili" o "colti", che non parlano napoletano ma solo con la cadenza e che possono rappresentare lo spirito borbonico della vecchia Napoli.

Un'ulteriore divisione è tra sceneggiata napoletana "napoletana" e sceneggiata napoletana "americana".

Le storie napoletane sono soprattutto d'amore e tradimento senza nessuna possibile salvezza per chi ha tradito: l'uccisione per l'innamorata che sposa il migliore amico di lui (naturalmente prima che il matrimonio venga consumato); la morte (di malattia) per l'innamorata pentita che ritorna.

In terra americana il contenuto cambia radicalmente, a parte il costante riferimento al tema emigrazione, nuove soluzioni modificano il classico schema passionale: la vittima finale invece della traditrice è il tradito che, incapace di sopportare la sua condizione di emigrato e sotto gli strali dell'avversa sorte ("ciorte" in napoletano), si suicida; "l'isola d' 'e lacreme" (Ellis Island) infine rappresenta una vera summa di disgrazie per i napoletani (qui assurti al rango di rappresentanti del popolo italiano): figli di altri emigrati morti in America, ritenuti delinquenti, fedeli fino a combattere sotto la "loro" bandiera, vittime di mutilazioni in guerra o sul lavoro e in più vessati dalle leggi d'emigrazione; la violenza individuale diventa violenza sociale e la risposta, se non è il suicidio, è il rifugiarsi nei valori della tradizione (la mamma).

Un'altra componente importante (a volte indipendente a volte legata alle altre) è la cosiddetta "canzone di giacca", che riprende i tratti dei canti di strada o di malavita (con i famosi guappi) e ne accentua la lotta tra il bene e il male, nasce da qui la sceneggiata "di coltello" nella quale il portatore del Bene è il guappo, cavaliere urbano e riparatore di torti, contrapposto al "malamente" e/o tradito dal guappo "di cartone". Oppure dove un uomo pacifico "pusitivo" di fronte a un'ingiustizia (di solito l'assassinio della mamma) si ribella e uccide il cattivo.

E' a volte presente una forte componente sociale e di rivendicazione della dignità dei veri lavoratori in contrapposizione al mondo vacuo dei più ricchi ('O zappatore, Cchiù ricco 'e te!) che hanno perso tutti i valori tradizionali.

I canoni della sceneggiata: Ben definiti sono in canoni entro cui si muovono le storie portate in scena dagli autori delle sceneggiate napoletane come l'amore, il tradimento, l'onore, talvolta la malavita sintetizzate nel trinomio dei protagonisti:

- **isso ("lui"), detto anche "tenore", l'eroe positivo;**
- **essa ("lei"), detta anche "prima donna di canto", l'eroina;**
- **'o malamente (il cattivo), l'antagonista;**

ben definite anche le parti di contorno:

- *'a mamma*, la seconda donna;
- *'o nennillo* ("il piccino"), un fanciullo generalmente figlio della coppia principale;
- *'o comico* e *'a comica*, parti buffe a cui sono destinate le canzoni, appunto, del repertorio comico.

La donna è vista quasi sempre in termini negativi, pronta a tradire l'amato e portatrice di valori soltanto in quanto mamma.

Alcuni esempi di storie

Il giorno del matrimonio della sua (ex)innamorata col suo migliore amico, l'innamorato tradito partecipa alle nozze e uccide la sposa, dopodiché si consegna alla polizia ('O festino, 'A legge). Come già accennato esiste anche la variante dove il tradito non uccide ma si uccide, dopo che per il dolore gli è morta anche la mamma (Senza mamma).

Abbandonata dall'uomo che l'ha sedotta e messa incinta, Rosa si ritira in convento, dove si trovano altre sventurate come lei. Ma la sua pace viene ancora turbata dall'infame che, dovendo sposare una donna del suo ceto, vuole che il figlio illegittimo sparisca. La donna insorge e decide di farsi giustizia ('E ppentite).

Custode di un terribile segreto il padre dell'innamorato (al secolo Totonno) si reca dall'innamorata e le chiede di troncare la storia adducendo vari scuse. Solo alla fine le rivela che è stato amante della madre di lei e quindi i due giovani sono fratello e sorella (Scusate 'na preghiera).

Parlando col fratello che si è dato alla malavita (diventando quindi guappo) il nostro eroe spiega che il vero guappo (duro) non è colui che armato si approfitta degli altri, bensì chi duramente lavora e mantiene tutta la sua famiglia col sudore della fronte. Quindi se lui si dovesse azzardare a far soffrire la mamma ne patirebbe le più amare conseguenze. La vera guapparia è fatica, eroismo e abnegazione (Guappo songh'io).

La lingua

Il napoletano in uso è molto altalenante tra parole dialettali e forma "italiana", c'è un reale sforzo a parlare in modo forbito che però, nei momenti di maggiore coinvolgimento emotivo, fallisce miseramente ricadendo nelle più espressive forme tradizionali. Il "voi" (vuje) è la forma di cortesia prediletta, non esiste il "lei", il tu è strettamente confidenziale.

La "esse" è sempre sporca (sc, palatalizzata) tranne che davanti a "ti", per es. scpavento, sccoprire, scmettere; storia, strano, stronzo.

Uso quasi sempre transitivo dei verbi, per es. scendimi il cane che lo faccio pisciato

Parole utili:

Ragazzi=**guaglion(i)**, Donne=**femmene**, Uomini=**ommen(e)** sing. **omm(e)**, Bambini=**piccirill(i)**, Cattivi=**'nfam(i)** o **malamente** o **fetenti/oni**, Quello=**chill(e)**, Quella=**chella**, Testa=**capa**, Entrare=**trasi**(fallo entrare=**fallo trasuto**), Bacio=**vaso**, Coltello=**curtiello**, Io=**je**, Egli=**isso**, Ella=**essa**, Urlare=**alluccà**
La mamma "è semp' 'a mamma" o "**mammà**",

Nomi propri:

Maschili: Pascale/ino, Peppino/Peppiniello, Ciro/Ciccillo, Ferdinando/Fefè, Mario, Totonno/Totò/Tonino, Gennaro/ino, Vincenzo/Ninì, Salvatore

Femminili: Nunziata/ina, Rosa/ina, Maria, Patrizia, Vicenza, Carmela, Cuncetti/Titti, Giuseppina, Matalena/Lena, Annarella/Nennella

Espressioni varie:

Puozza jttà 'o sanghe= che tu possa perdere sangue

Aggio jttato 'o sanghe= mi sono veramente sacrificato

Statte accuerto= stai attento

Puozza campà cient'anne= che tu possa vivere a lungo (non è sempre un augurio)

Ccà m'avvotano 'e ppalle= qui mi girano le palle

Cummà nun facite 'a seccia= comare non fate la iettatrice

'E maluocchi(e) so' peggio de' scuppettate= il malocchio è peggio delle fucilate

CODICI MATCH (consigli ma non obblighi assoluti)

- ambiente unico
- recitazione enfatico/melodrammatica (vedere video Mario Merola)
- possibile rivolgersi al pubblico e/o diventare pubblico
- I personaggi possono uscire dalla patinoire
- almeno un momento cantato meglio se più di uno
- Parlare con accento Napoletano